

fattore famiglia

1.000 laici, 200 preti, 90 vescovi per il rilancio della soggettività dell'istituzione familiare

No alla legge sull'omofobia e al dibattito sul *gender*, recupero della «soggettività sociale della famiglia» attraverso «un'autentica sussidiarietà», misure fiscali per sostenerla (introducendo il «fattore famiglia» nella tassazione e una «valutazione d'impatto familiare» nella legislazione), libertà di scelta educativa (ovvero sostegno alle scuole paritarie). Questi alcuni dei punti ribaditi nel corso della XLVII Settimana sociale dei cattolici italiani, che si è tenuta a Torino dal 12 al 15 settembre scorsi. Un'iniziativa il cui tema – «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana» – era stato deciso dal Consiglio episcopale permanente del settembre 2012, laddove i vescovi avevano indicato che sarebbe stata «imperiata sulla famiglia, con l'intento di presentarla come cellula primaria e fondamentale della vita sociale, portatrice di diritti – a partire dalla libertà educativa –, risorsa da sostenere e da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani» (*Regno-doc.* 17,2012,550ss).

Nel segno della continuità

Nei mesi che hanno preceduto l'assemblea torinese – alla quale hanno partecipato 1.300 delegati in rappresentanza di diocesi e associazioni, dei quali un migliaio i laici e una novantina i vescovi – il Comitato scientifico e organizzatore ha motivato la scelta del tema nel segno della continuità con il precedente appuntamento (Reggio Calabria, ottobre 2010), il cui titolo era stato «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese». «Nella Settimana di

Reggio Calabria – ha affermato mons. Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato, all'apertura dei lavori – l'agenda di speranza venne formulata proprio per declinare la nozione di bene comune in rapporto ad alcuni problemi che realisticamente possono essere affrontati e risolti in un paese che vuole e ha bisogno di crescere».

Allora, è stato ribadito in più circostanze, di famiglia si parlava in modo trasversale nei cinque ambiti, mentre adesso la sfida era partire dalla famiglia individuando gli snodi problematici. Tre anni dopo «diventa importante – ha aggiunto mons. Miglio – avere presente l'agenda di speranza uscita da Reggio Calabria per sottolineare l'attualità e il collegamento dei suoi cinque punti con il nostro tema». Ad esempio, «parlando d'intraprendere – ha ricordato il vescovo – si richiedevano politiche fiscali e sociali adeguate per sostenere le famiglie con figli, rapportando il carico fiscale al numero dei componenti»; circa l'emergenza educativa s'individuava la necessità «di dare più strumenti sia alla scuola sia alle famiglie, e di sostenere l'esercizio dell'autorità genitoriale»; in ordine alle nuove presenze ci si era interrogati sul riconoscimento della «cittadinanza italiana ai figli delle famiglie immigrate nati in Italia».

Questo, dunque, il quadro dal quale doveva partire la XLVII Settimana sociale, e nel quale si sono iscritte le tre relazioni portanti di Lorenza Violini, costituzionalista, su «I diritti della famiglia riconosciuti nella Costituzione italiana»; Gian Carlo Blangiardo, demografo, su «La famiglia oggi: scenari e prospettive» e Stefano Zamagni, economista, su «Le politiche familiari per il bene comune» (pronunciate la mattina del 13 settembre). Rispetto alla precedente Settimana, tuttavia, va pure tenuto presente che il cammino preparatorio ha registrato una durata inferiore (meno di un anno contro i 18 mesi precedenti) e meno occasioni di riflessione e discernimento sul territorio. Certo, l'Azione cattolica ha promosso ancora una volta (come già aveva fatto per Reggio Calabria) 16 incontri in tutto il paese, mentre alcune Chiese locali hanno realizzato delle Settimane sociali a livello diocesano o regionale e diverse realtà hanno proposto dei contributi alla riflessione (disponibili sul sito web www.settimanesociali.it). Il territorio e l'associazionismo, in un certo senso, hanno confermato un fermento rispetto allo strumento creato dal beato Toniolo, che si è riverberato pure nel significativo numero di partecipanti alla Settimana, ma ridotta è stata la «risor-
nanza» a livello nazionale.

La distanza dei media e dell'agone politico

La distanza dei media e dell'agone politico

Tralasciando i «media CEI», ovvero quelli dei quali la Conferenza episcopale è editore, nonché *Famiglia cristiana* e *Vatican insider* (portale web del quotidiano torinese *La Stampa* dedicato interamente a una lettura dei fatti di Chiesa), la copertura mediatica della Settimana è stata decisamente scarsa, quasi ai limiti dell'insignificanza. Dopo una presunta apertura ad «altre forme di convivenze», riportata dalle agenzie d'informazione a seguito della conferenza stampa dell'11 settembre per un'interpretazione un po'

forzata delle parole dell'arcivescovo Miglio, i media «laici» hanno generalmente ripreso solo il richiamo antropologico alla famiglia formata da «uomo e donna» contenuto nel messaggio di papa Francesco e nella prolusione del presidente CEI card. Bagnasco, e di conseguenza le questioni, rilanciate da quest'ultimo, dell'omofobia e del *gender*. Neppure la presenza del premier Enrico Letta, che è intervenuto venerdì 13, ha catalizzato l'attenzione dei media, dal momento che il presidente del Consiglio, nella medesima giornata, ha compiuto quella che *La Stampa* ha definito «la traversata del Nord», facendo sosta, dopo Torino, a Milano per visitare i cantieri dell'Expo e, la sera, a Caorle (in Veneto) per l'inaugurazione della festa di Scelta civica.

Peraltro, il suo lungo intervento (non in programma) è stato apprezzato dai delegati, che gli hanno tributato ben sette applausi quando ha parlato di un debito asfissiante, dello sforzo fatto nelle diocesi per aiutare – in un momento drammatico – le famiglie e i lavoratori in difficoltà, del diritto allo studio, del multiculturalismo, del ruolo dei nonni, ma pure della «fatica di tenere in piedi il governo» e dell'impegno a «creare fiducia, perché senza fiducia le famiglie non fanno figli» e «solo se c'è fiducia questo paese si salverà». Un *endorsement* rispetto al quale ha preso le distanze, nelle conclusioni, il vicepresidente del Comitato, Luca Diotallevi, esprimendo «rispetto, ma nessun servile ossequio» agli «autorevoli responsabili *pro tempore* di istituzioni politiche» intervenuti alla Settimana (ovvero il solo Letta, se si escludono i saluti iniziali di rito dei rappresentanti locali), lamentando come non vi sia stata «alcuna assunzione di responsabilità rispetto a fallimenti, ritardi e inadempienze».

La presenza dei politici alla Settimana sociale era stata auspicata dagli organizzatori e proprio ai parlamentari, lo scorso luglio a Roma, erano stati dedicati due appuntamenti (il 10 nella Sala della regina a Montecitorio e il 16 alla Pontificia università gregoriana) rispettivamente per la presentazione del *Documento preparatorio* e per favorire un dibattito politico. Parlamentari, rappresentanti del governo e delle amministrazioni locali erano stati invitati a patto che prendessero parte «assieme a tutti gli altri delegati al discernimento e, in particolare, ai gruppi di studio», aveva det-

to suor Alessandra Smerilli, economista e da gennaio 2013 segretario del Comitato (subentrata a Edoardo Patriarca, ora deputato del Partito democratico). No, quindi, alle «passerelle»: l'intento del Comitato era piuttosto quello di «farli partecipare attivamente per rendersi conto delle problematiche». Eppure, nonostante le buone intenzioni, non arrivavano a una ventina gli esponenti di Montecitorio e Palazzo Madama, tutti concentrati tra Partito democratico, Scelta civica e Unione di centro, e al secondo giorno di lavori – dopo la prolusione di Bagnasco e l'intervento di Letta – la maggior parte di loro aveva già fatto le valigie.

La linea Bagnasco

L'esito della Settimana, pertanto, non è che una conferma della linea indicata dal card. Bagnasco nella prolusione, mentre la proposta che ha riscosso più successo, oltre a quella (non nuova) del Forum di un fisco a misura di famiglia, è stata la «valutazione d'impatto familiare» avanzata dal prof. Zamagni, così come già esiste ed è prassi la valutazione d'impatto ambientale.

La famiglia, secondo il presidente della CEI, si trova «tra i luoghi deteriorati dall'individualismo, laddove custodite le fondamenta dell'umanità»; «è in crisi», come dimostrano numerosi indicatori (tra cui quelli demografici, presentati dal prof. Blangiardo), ma «è pure l'antidoto alla stessa crisi, l'unica alternativa praticabile a un'exasperazione dell'individuo, la cui pesantezza è diventata insostenibile sotto l'imperativo di un'autonomia rivelatasi ben presto ingenua e cinica allo stesso tempo». Il cardinale ha inteso dettare fin dal principio l'agenda politica affermando che «la roccia della differenza è fondamentale per ritessere l'umano che rischia diversamente di essere polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la differenza sessuale e quella generazionale», a seguito di un processo in corso da decenni per il quale «si è giunti a negare anche il dato di partenza: la persona nasce sessuata». E anche i «drammatici casi di cronaca» che si registrano tra le mura domestiche traggono origine dal «carico di violenza che la prospettiva autoreferenziale, insofferente ai legami, porta con sé».

In secondo luogo, dalla prolusione di Bagnasco è giunta la richiesta di «ri-

cavare le conseguenze che sul piano sociale ed economico debbono essere tratte al più presto, perché la famiglia non resti imbrigliata in immagini stereotipate o in utopiche fughe in avanti». No, quindi, alla legge contro l'omofobia perché se, da una parte, «nessuno discute il crimine e l'odiosità della violenza contro ogni persona, qualunque ne sia il motivo», dall'altra «nessuno dovrebbe discriminare, né tanto meno poter incriminare in alcun modo, chi sostenga pubblicamente ad esempio che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura».

Ancora, ha denunciato «una sorta di «segregazione generazionale», per cui sembra che tra adulti e giovani sia diventato impossibile parlarsi e ancora prima ascoltarsi». Sulle generazioni era intervenuto, nel messaggio di saluto, anche papa Francesco, sottolineando che «speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva». E il card. Bagnasco ha chiesto aiuto alla famiglia, «preziosa custode delle differenze», per «riannodare i fili del dialogo intergenerazionale». Un accenno, al riguardo, è andato pure al recupero dell'autorità, che non va confusa con il potere, poiché essa «è chiamata a essere punto di riferimento per gli altri, deve discernere il bene comune». «Ci vogliono dunque – ha precisato Bagnasco – adulti che siano interiormente maturi, che non giochino con il mito dell'eterna giovinezza; che non si pongano in patetica concorrenza con i propri figli; che siano visibilmente lieti della loro età; consapevoli del doversi far carico perché altri si aprano responsabilmente alla loro vita».

Da ultimo, la dimensione pubblica della famiglia, che «non deve essere solo oggetto delle politiche sociali», bensì «farsi soggetto attivo», titolare di «un'autentica sussidiarietà». Un appello rivolto a tutti, perché «una società che non investe sulla famiglia non investe sul suo futuro».

Francesco Rossi